

**Da cassetti e memorie  
vicende di chiesa  
e personalità d'altri tempi**

*Un fisico potente, una tempra incredibile quella di don Menegazzo Nato a Cavazzale nel 1876, fu ordinato sacerdote nel 1902 e dopo aver prestato servizio a S. Giorgio in Bosco e a Grancona, fu assegnato dal vescovo Rodolfi a Caldogno tra l'ostilità dei fedeli. Tonanti le sue omelie, severo sui costumi, sostenne la nascita di molti servizi sociali*

di Pino Contin

**A**veva un fisico potente, era alto e robusto e possedeva una voce che non necessitava di amplificazioni artificiali quando predica. Anche da anziano. Le sue omelie e la sua arte oratoria si sono fissate in modo indelebile nella memoria collettiva, che neanche mezzo secolo dalla sua morte e riuscito a scalfire. Il suo forte carattere, la sua intransigenza in campo dottrinale e morale, la grinta nel condurre le sue battaglie a favore dei "dilettissimi parrocchiani", la passione per i più bisognosi di loro ne fecero un pastore amato e tenuto nello stesso tempo.

Don Emilio Menegazzo era nato a Cavazzale nel 1876 da una famiglia di contadini poveri; ordinato sacerdote nel 1902, dopo aver svolto il servizio militare a Roma, fu dapprima inviato a S. Giorgio in Bosco come cappellano e nel 1912 fu nominato parroco a Grancona sui Colli Berici.

Nel 1923 fece il suo ingresso a Caldogno come Arciprete, scortato da un nutrito gruppo di carabinieri, poiché si era manifestata in paese una certa opposizione alla decisione del Vescovo Rodolfi di porlo a capo della comunità locale.

Era tempo duri, si sa, le contrapposizioni ideologiche si stavano accen-tuando e la Chiesa ancora non era giunta all'accordo di vertice sancito dai Patti Lateranensi, che le garantirono una seppur fragile tregua con lo Stato italiano e, in qualche modo, la soluzione della spina nana "Questione romana".

Ma don Emilio era un uomo che non temeva di esprimere liberamente il suo pensiero e le sue posizioni, non solo in campo religioso, anzi, pareva a volte che ci trovasse gusto battagliare. Che poi la controparte fosse rappresentata dal Podestà o dal Vescovo Zinato o da fedeli "devianti" rispetto alle linee morali ortodosse, poco contava.

Il pulpito, pertanto, era il luogo privilegiato da cui si scagliava, in Chiesa



L'asilo infantile prima delle opere sociali realizzate a Caldogno. Era il 1948.



L'arciprete alle nozze di Rino e Olivina Rech, 1955. A destra il maestro Tamiozzo, di fronte l'on. Breganze

# Don Emilio, il soldato di Dio

## Nel 1923 entrò da arciprete a Caldogno scortato dai carabinieri



1947: l'arciprete don Emilio Menegazzo tra d. Mariano Fabris, d. Piero Stefani e i chierichetti

sariamente molto ligio nelle prescrizioni liturgiche. Si può affermare, perciò, che ci tenesse molto alle processioni, alle benedizioni, alle confessioni come pure che fosse entusiasta per il canto e la musica sacra.

Certo non amava la "modernità", tuttavia occorre inserire il suo stile pastorale nel periodo preconciliare della Chiesa, fondata ancora molto, ad esempio, sugli insegnamenti del catechismo di S. Pio X.

Alcuni frammenti, testimoniati da qualche parrocchiano, illuminano a dovere lo "spirito del tempo" influenzato sensibilmente dall'orientamento dell'arciprete a Caldogno ancora negli anni Cinquanta. Era una domenica d'estate. Dovendo partire da Via Sette per andare alla Messa, non avevo messo le calze. Don Emilio era alla porta della chiesa, mi mandò a casa a indossarle e, poi, tornai a Messa. Guai a chi si presentava alle celebrazioni a manica corta, senza velo in testa, senza calze! Allora non si scherzava...

Naturalmente, essendo questa la situazione, i più giovani stavano alla larga per il suo comportamento burbero, punitivo e, perciò, allora "volavano anche tanti scappellotti". Un'altra signora entra nel delicato campo della morale di coppia: "Ricordo un matrimonio con la sposa incinta. Al genitore della sposa, che contestava il matrimonio nascosto, il parroco rispose che la cerimonia si doveva tenere prima del sorgere del sole, e non si discuteva."

Un missionario, all'epoca ragazzino, sposta l'obiettivo sui maschi: «Don Emilio si preoccupava per la buona educazione dei figli, quindi le raccomandazioni per la frequenza al catechismo, all'Oratorio... l'attenzione alle cosiddette "compagnie creative", fino alla esagerazione di non permettere ai figli di andare a fare il bagnio al Bacchiglione».

Un lato importante della sua personalità era costituito dal suo senso "imprenditoriale", cioè dalla sua grande iniziativa pratica che lo spingeva ad affrontare di petto i grossi problemi sociali che aveva ereditato il paese, prima tra tutti la mancanza di occasioni lavorative extra-agricole e quindi la difficoltà in cui si dibattevano molte famiglie per riuscire a mantenersi dignitosamente, potendo spesso contare solo sulle moderate entrate provenienti dal lavoro del capofamiglia. Infatti, la sua concezione di un cristianesimo

incarnato e la sua aperta predilezione verso i deboli sono inequivocabilmente confermati dall'insieme delle opere che ideò e portò a termine coraggiosamente nell'arco di 35 anni di servizio: l'asilo infantile, la scuola e laboratorio tessile per le donne, l'orfanotrofio femminile. Oltre a ciò, ampio e attrezzato adeguatamente l'Oratorio per i giovani e curò ripetuti lavori di restauro, miglioramento e ingrandimento della Chiesa e degli ambienti della canonica portando a compimento lo stesso campanile.

In realtà, da sempre lui era riuscito a trovare, per molte ragazze, attraverso la sua rete di relazioni, le occupazioni o delle sistemazioni lavorative presso famiglie anche fuori del Veneto, ma l'imprese

ne dei figli, quindi le raccomandazioni per la frequenza al catechismo, all'Oratorio... l'attenzione alle cosiddette "compagnie creative", fino alla esagerazione di non permettere ai figli di andare a fare il bagnio al Bacchiglione».

Un lato importante della sua personalità era costituito dal suo senso "imprenditoriale", cioè dalla sua grande iniziativa pratica che lo spingeva ad affrontare di petto i grossi problemi sociali che aveva ereditato il paese, prima tra tutti la mancanza di occasioni lavorative extra-agricole e quindi la difficoltà in cui si dibattevano molte famiglie per riuscire a mantenersi dignitosamente, potendo spesso contare solo sulle moderate entrate provenienti dal lavoro del capofamiglia. Infatti, la sua concezione di un cristianesimo

tissime donne lo ricordano con riconoscenza e certamente la creazione nel 1946, in tempi di grandi ristrettezze economiche e incertezza sul futuro, di un'attività produttiva in loco, che durerà praticamente fino alla metà degli anni Settanta.

Si trattava di un'inedita tipologia di azienda, nata dalla collaborazione tra l'Arciprete, l'Istituto Veneto per il Lavoro e il Lanificio Rossi di Schio: la tipologia era di don Emilio, che ne era pure l'amministratore, fornitore della materia prima era la nota industria vicentina, che

incarnato e la sua aperta predilezione verso i deboli sono inequivocabilmente confermati dall'insieme delle opere che ideò e portò a termine coraggiosamente nell'arco di 35 anni di servizio: l'asilo infantile, la scuola e laboratorio tessile per le donne, l'orfanotrofio femminile. Oltre a ciò, ampio e attrezzato adeguatamente l'Oratorio per i giovani e curò ripetuti lavori di restauro, miglioramento e ingrandimento della Chiesa e degli ambienti della canonica portando a compimento lo stesso campanile.

In realtà, da sempre lui era riuscito a trovare, per molte ragazze, attraverso la sua rete di relazioni, le occupazioni o delle sistemazioni lavorative presso famiglie anche fuori del Veneto, ma l'imprese

dal Lanificio allo scopo di assicurarsi, da parte delle lavoratrici, comportamenti corretti e moralmente ineccepibili.

Su tale versante, sono illuminanti le parole commosse di un'anziana: «Noi donne dobbiamo sempre ringraziarlo. Si è dato, da fare per portare un po' di lavoro anche per noi. Infatti, per anni, giovani e meno giovani, lavorando nel rammendo abbiamo potuto farci la dote, sparcere e crescere i nostri figli; in seguito farli studiare e costruirci anche la casa con il nostro contributo economico in famiglia».

La sua lunga permanenza alla guida della parrocchia è disseminata di tensioni, più meno avvertibili, con l'autorità civile, che in qualche caso sfociava in presi di posizione clamorose sia nel ventennio fascista che nel dopoguerra in chiave anticomunista.

Però non si accontentava facilmente: anche la nuova classe dirigente (i Democristiani)

doveva fare i conti con la sua intransigenza, la sua critica e le sue iniziative

pastorali a tutto campo. In tale contesto, la rivalità dell'arciprete con l'Enal ha accompagnato gran parte dei suoi anni a Caldogno. Con le sue parole, "daccchè in questa parrocchia è sorto il 'Dopolavoro' seguito poi dall'Enal, per la mia cara parrocchia e per me è nata una croce ben pesante, be-

ne nota a tutte le Autorità di Vicenza."

A causarle le perentorie prese di posizione di don Emilio, nello specifico, non era solo la programmazione degli spettacoli cinematografici, in concomitanza fatalmente con il cinema parrocchiale, perché "quasi sempre per

adulti e spesso escluso per tutti" (secondo la classificazione del Centro cattolico cinematografico), in quanto una costante spina nel fianco era costituita dal ballo che, ogni tanto, si teneva nella sala affittata dal Comune all'ente laico, e, per di più, da qualche avversità ricreativa, come gite, veglioni o altro.

Sistematicamente avversati perché considerati gravi pericoli per la moralità di giovani e adulti. Inoltre l'Enal gestiva un bar che distoglieva, ovviamente, almeno, una frangia di potenziali avventori dell'ambiente parrocchiale e in cui i linguaggio e discorsi erano, presumibilmente, meno controllati rispetto allo standard del "benpensante".

L'arciprete era abile, aveva confidenza con la penna (essendo, tra l'altro, un apprezzato autore di testi religiosi), era bene inserito in ambito politico e tempestivo nel cogliere e denunciare le mosse maldestre o i passi falsi dell'avversario; tentò, così, all'inizio degli anni Cinquanta, di spingere il Comune a destinare ad altre strutture (scuola) la sala utilizzata dall'Enal, allora in difficoltà finanziarie, e di farsi vendere poltroncine e proiettore del cinema per conquistare definitivamente l'egemonia culturale in paese contro l'opposizione di sinistra e quella genericamente antiecclesiastica.

Però gli amministratori in carica non se la sentivano di scontentare i 350 soci dell'Enal e il colpo non va a segno; del resto, i dirigenti dell'avversario ente non si fanno intimorire dal prestigio morale di don Emilio e ribattono colpo su colpo riuscendo a sopravvivere. Una lettera del presidente, di quella

fase, fa presente all'Arciprete che "le sue inopportune affermazioni" hanno provocato una reazione "anche morale, che non giova certo a quel desiderato e sempre auspicato attaccamento dei giovani alla Chiesa e al suo Pastore". Conseguentemente ci si augura per il futuro "una maggiore comprensione da parte della Sv. Rev. delle legali e morali finalità dell'Enal e per un maggior riconoscimento della sempre dimostrata volontà da parte di questa Presidenza di vivere in buona armonia con tutte le autorità, nell'interesse di tutto il popolo di Caldognano".

Quest'uomo, battagliero, mai domo, era da tutti conosciuto di profonda fede: pregava molto, usava spesso meditare; dotato di un non comune bagaglio culturale, per quanto riguarda la teologia e la conoscenza biblica del tempo, veniva, di quando in quando, chiamato a tenere ritiri di spiritualità anche fuori del territorio parrocchiale. Il suo esempio, di fatto, in paeschi giovani (maschi e femmine) la vocazione religiosa, concretizzata nel sacerdozio o nell'ingresso nella Congregazione delle Mantellate, le sue lunga permanenza alla guida della parrocchia e la sua intransigenza, la sua critica e le sue iniziative pastorali a tutto campo. In tale contesto, la rivalità dell'arciprete con l'Enal ha accompagnato gran parte dei suoi anni a Caldogno. Con le sue parole, "daccchè in questa parrocchia è sorto il 'Dopolavoro' seguito poi dall'Enal, per la mia cara parrocchia e per me è nata una croce ben pesante, be-

ne nota a tutte le Autorità di Vicenza."

La complessità della sua figura, specie la difficile composizione tra l'intransigenza dogmatico-morale e l'apertura ai problemi reali della gente, rende però arduo un giudizio di sintesi sulla sua testimonianza di ecclesiastico, in un'epoca travagliata dalle lotte senza quartiere tra ideologie totalizzanti. Per di più, coesistono in lui altri tratti poco noti e imprevedibili data la "spigliosità" del carattere e l'affeggiamento generalmente taciturno e non di più stretti collaboratori, ossia i giovani cappellani.

L'arciprete di Caldognano morì povero, nella sua canonica, nel 1957 e tutto il paese gli rese l'onore delle armi come si addiceva ai grandi condottieri.

La sua figura, specie la difficile composizione tra l'intransigenza dogmatico-morale e l'apertura ai problemi reali della gente, rende però arduo un giudizio di sintesi sulla sua testimonianza di ecclesiastico, in un'epoca travagliata dalle lotte senza quartiere tra ideologie totalizzanti. Per di più, coesistono in lui altri tratti poco noti e imprevedibili data la "spigliosità" del carattere e l'affeggiamento generalmente taciturno e non di più stretti collaboratori, ossia i giovani cappellani.

L'arciprete di Caldognano morì povero, nella sua canonica, nel 1957 e tutto il paese gli rese l'onore delle armi come si addiceva ai grandi condottieri.

Due foto rinvenute casualmente riaprono una pagina del passato e innescano la caccia ai riconoscimenti

# Gli Operai Agricoli di Maddalene Un vessillo per difendere l'identità

*Le forze cattoliche riunite in Società in tempi in cui non si poteva fare politica*

di Gianlorenzo Ferrarotto

**S**uccede quando si mette mano in cassetti o vetuste cassapanche per mettere un po' di ordine, per la necessità di fare spazio in casa. In queste occasioni può capitare di imbattersi in documenti ingialliti dai troppi anni rimasti al chiuso, soprattutto se appartengono a persone anziane, che li hanno sempre custoditi gelosamente senza mai mettere a parte della loro esistenza neppure i familiari più stretti.

E accaduto alla famiglia di Danilo Trevisan di Vicenza, altrorché ha provveduto, assieme ai congiunti, ad assestarsi la stanza da letto che ospitava la mamma della gentile signora, mancata all'età di 94 anni.

Riposte in un cassetto, nascoste da altri dati documenti, hanno rivisto la luce, dopo chissà quanti anni, due foto che ritraggono due gruppi, uno di uomini e l'altro di donne, che fin da subito hanno attirato l'attenzione dei signori Trevisan.

Che le due foto fossero d'epoca lo si è compreso



I soci della Società Cattolica Agricola Operaia di Maddalene il 25 settembre 1989

subito, stante il loro colore verdognolo e quindi insolito per foto anche vecchie, ma che risalisse addirittura a cento anni fa, è stata una scoperta quasi eccitante, resa possibile dopo approfondite consultazioni da parte di chi scrive, che hanno permesso di stabilire con certezza, circostanza e data in cui sono state scattate, senza peraltro sapere da chi, essendo prive di qualsiasi indicazione al riguardo.

Con non pochi dubbi, inoltre, è stato possibile dare un nome a qualche volto, grazie ai tratti somatici di visi noti, riconosciuti da alcune persone avanti con gli anni, soprattutto dopo che le foto, opportunamente elaborate al computer, hanno consentito una nitidezza tale da sembrare scattate ieri l'altro.



Le socie, il 25 settembre 1898, nella "corte da bâle" dell'ex convento di Maddalene.

In particolare nell'edizione del 19 agosto 1894, il foglietto riporta con dovizia di particolari la cronaca dei festeggiamenti tenutesi la precedente domenica 5 agosto a Maddalene, in occasione della benedizione della bandiera della nuova società, costituita ufficialmente il 5 settembre 1893.

Peralto è ormai assodata che tutte e due le foto sono state scattate in occasione della benedizione del vessillo delle donne, avvenuto il 25 settembre 1898 e preparato dalle figlie del presidente del sodalizio Cristiano Ambrosini, Godoleva e Clotilde, mentre l'effige di San Giuseppe era stata dipinta da tale signor Giacomelli.

Se la memoria non ci inganna, questo gonfalone dovrebbe essere tuttora conservato nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Maddalene.

Nel numero del 2 ottobre 1898 de L'Operaio Cattolico, viene infatti rammentata la benedizione dello stendardo delle socie e il quinto anniversario della fondazione della società.

Nonostante la scarsa cronaca riportata di quella festosa giornata, è stato possibile riconoscere alcune persone ritratte, mettendo assieme altre notizie riguardanti gli animatori delle Società cattoliche di mutuo soccorso di quegli anni. Si tratta dei due sacerdoti: il primo a sinistra è il curato di Maddalene don Andrea Pozzan, da poco arrivato nella Curazia di Maddalene in sostituzione di don Giuseppe Zattera.

L'altro sacerdote con il soprabito, potrebbe essere l'allora cancelliere vescovile Gio. Maria Viviani, intervenuto per la cerimonia della benedizione del nuovo gonfalone delle società come ricordato anche nella cronaca.

Di più difficile individuazione sono i due distinti signori seduti in prima fila a fianco dei sacerdoti. Uno potrebbe essere il segretario provinciale delle Associazioni Tromben e l'altro potrebbe essere forse Giacomo Rumor, fautore e stampatore del citato foglietto.

Queste foto, dunque, hanno permesso di conoscere un po' di storia della Società Cattolica Agricola Operaia di Maddalene, di cui si perdono le tracce a partire dal 1933, quando le restrizioni mussoliniane interessarono tutti gli organismi religiosi, fino ad allora rimasti ancora immuni dai controlli fascisti. Ne è ulteriore testimonianza il libretto dell'allora socio Dal Santo Giovanni, dal quale risultano eff